

LA VIOLENZA DELLE MAFIE. PRATICHE, SIGNIFICATI E CONSEGUENZE

Ombretta Ingrassì

Title: Mafia violence. Practices, meanings, consequences

Abstract

The article traces the scientific debate on mafia violence, starting from the study of Umberto Santino and Giorgio Chinnici (1989) who analyzed the murders and mafia warfares that took place in Palermo from the 1960s to the second half of the 1980s. Afterwards the article focuses primarily on the round table hosted by the Journal *Meridiana* in 2017, in which emeritus mafia scholars, belonging to different disciplines, have dealt with the issue; secondly on the book *Mafia Violence*, edited by Monica Massari and Vittorio Martone (Routledge, 2019), which compares the characteristics and meanings of the violence in different Italian mafias and shows the results of a research project co-funded by the San Paolo Foundation and the Federico II University of Naples (carried out between 2015 and 2017), which have focused on the different forms of Camorra violence in Campania, especially in the Naples and Caserta areas.

Keywords: Mafia, Violence, Italy, Camorra, trauma

L'articolo ripercorre il dibattito scientifico sulla violenza delle mafie a partire dallo studio di Umberto Santino e Giorgio Chinnici (1989) che analizzava gli omicidi e le guerre di mafia avvenute a Palermo dagli anni Sessanta fino alla seconda metà degli anni Ottanta. L'articolo successivamente si sofferma in primo luogo sulla tavola rotonda ospitata dalla rivista *Meridiana* nel 2017 in cui emeriti studiosi di mafia, appartenenti a diverse discipline si sono confrontati sul tema della violenza delle mafie; in secondo luogo sul libro *Mafia Violence*, curato da Monica Massari e Vittorio Martone (Routledge, 2019), che mette a confronto le caratteristiche e i significati della violenza nelle mafie italiane e riporta i risultati di un progetto di ricerca co-finanziato dalla Fondazione di San Paolo e dall'Università Federico II di Napoli (realizzato tra il 2015 e il 2017), che ha analizzato le diverse espressioni della violenza camorrista in Campania, soprattutto nell'area di Napoli e Caserta.

Parole chiave: Mafia, Violenza, Italia, Camorra, trauma

Negli anni più recenti il dibattito scientifico sulle mafie ha rivolto una crescente attenzione al tema della violenza. Sebbene essa abbia da sempre costituito una delle risorse caratterizzanti dell'agire mafioso, sia sotto il profilo giuridico che quello più propriamente interpretativo, raramente è stata oggetto di uno studio sistematico, se si fa eccezione per la ricerca realizzata da Umberto Santino e Giorgio Chinnici negli anni Ottanta. Tra i lavori più importanti nell'ambito del progetto "Mafia e società", realizzato dal Centro di documentazione Giuseppe Impastato, il lavoro condotto da Santino e Chinnici analizzava gli omicidi e le guerre di mafia avvenute a Palermo dagli anni Sessanta fino alla seconda metà degli anni Ottanta¹. I risultati dello studio decostruivano l'opinione diffusa, secondo cui la violenza mafiosa riproduceva modelli sub-culturali, e sottolineavano come essa facesse parte di una sorta di programma complessivo di Cosa nostra. Tale programma mirava da una parte a ridefinire le egemonie interne, proprio attraverso un uso specializzato della violenza, e dall'altra parte a eliminare gli ostacoli che si ponevano rispetto alla realizzazione dei suoi piani di arricchimento e di dominio. Violenza, dunque, come risorsa strumentale dell'agire mafioso.

L'eco delle intuizioni e analisi di questo studio è ancora rintracciabile nel dibattito contemporaneo, come è evidente dai contenuti che hanno animato la tavola rotonda sul tema della violenza delle mafie, ospitata dalla rivista *Meridiana* nel 2017. Studiosi di diverse discipline si sono confrontati, analizzando la violenza mafiosa focalizzandosi su tre ambiti: territori, contesti e pratiche.² Gli interrogativi che si sono posti i partecipanti alla discussione hanno riguardato anche la violenza mafiosa in territori non tradizionalmente mafiosi, definita da Nando dalla Chiesa a "bassa intensità". In tali contesti, un uso della violenza misurato senz'altro può risultare vantaggioso per le organizzazioni mafiose consentendo di influenzare la percezione dei cittadini. Non a caso, secondo i risultati del questionario somministrato nell'ambito del progetto *Liberaidee* (la ricerca sulla percezione e la presenza di mafie e corruzione), recentemente pubblicati, nei territori e nei contesti

¹ Giorgio Chinnici, Umberto Santino, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 1989.

² *La violenza delle mafie, Forum con Nando dalla Chiesa, Alessandra Dino, Gabriella Gribaudi, Marcella Marmo, Marco Santoro e Rocco Sciarrone, Coordina Monica Massari*, in *Meridiana*, n. 90, 2017, pp. 255-300.

in cui la violenza mafiosa non si manifesta in modalità eclatanti la mafia è percepita come meno minacciosa della corruzione³.

La tavola rotonda costituiva una delle attività promosse da un progetto co-finanziato dalla Fondazione di San Paolo e dall'Università Federico II di Napoli, realizzato tra il 2015 e il 2017,⁴ mirante ad analizzare le diverse espressioni della violenza camorrista in Campania, soprattutto nell'area di Napoli e Caserta, adottando una prospettiva comparativa e un approccio multidisciplinare (del gruppo di ricerca facevano parte sociologi - la maggior parte - , storici, geografi, economisti, giuristi, scienziati politici e antropologi)⁵.

I risultati del progetto sono stati condivisi in un convegno, tenutosi a Napoli nel novembre del 2017, e attraverso la pubblicazione del volume *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, curato da Monica Massari e Vittorio Martone (Routledge, London 2019). Si tratta di un testo che ha portato un contributo innovativo alla letteratura internazionale sul fenomeno mafioso, sia perché ha messo a tema la Camorra, che è la mafia meno conosciuta nel dibattito scientifico internazionale e su cui si dispone di una letteratura più limitata;⁶ sia perché ha collocato il tema delle violenze delle mafie in una cornice teorica ampia, attingendo agli strumenti concettuali offerti non solo da una radicata tradizione di studi sul fenomeno mafioso, ma anche da quelli della teoria sociale⁷ e, in particolare, dall'apparato teorico della sociologia della violenza,⁸

³ Francesca Rispoli (a cura di), *Liberaidee Rapporto*, Gruppo Abele, Torino, 2018. Il rapporto è scaricabile al seguente link http://www.libera.it/schede-630-rapporto_liberaidee

⁴ Progetto STAR-LINEA 1 *The use of violence and organized crime. A socio-economic analysis of Camorra clans in Campania*.

⁵ Le ricerche si sono avvalse di un apparato metodologico articolato, composto da tecniche di indagine di tipo sia quantitativo - analisi statistiche socio-economiche e giudiziarie, strumenti offerti dal GIS-*Geographic Information System* e dalla *network analysis*- sia qualitativo - tra cui interviste in profondità, storie di vita, analisi dei documenti giudiziari e della stampa. Particolarmente innovativo nel campo degli studi sulla mafia è l'applicazione del GIS, proposta da Caterina Rinaldi e Carlo De Luca nel capitolo "*Contexts and Spatial Distribution of Criminal Phenomena: a Geographical Analysis*".

⁶ Tra cui Tom Behan, *See Naples and Die: The Camorra and Organised Crime*, Tauris Parke Paperbacks, London, New York, 2002; Felia Allum, *The Invisible Camorra: Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, London, 2016.

⁷ Tra cui Max Weber, *Political Writings* (eds. Peter Lassman and Ronald Speirs), Cambridge University Press, Cambridge, New York, 1994; Heinrich Popitz, *Fenomenologia del potere*, il Mulino, Bologna, 1990 (1986); Norbert Elias, *The Civilizing Process*, Pantheon, New York, 1939.

⁸ Ad esempio, Randall Collins, *Violence. A Micro-sociological Theory*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2008; Michel Wieviorka, *Violence. A New Approach*, Sage, London, 2005; Wolfgang Sofsky, *Violence, Terrorism, Genocide, War*, Granta Books, London, 2009 (2005).

come emerge ad esempio dai riferimenti teorici che ricorrono sia nell'“Introduzione” dei curatori sia nel capitolo “Mafia Violence: Strategies, Representations, Performances”, scritto da Monica Massari che apre il volume. Questa ampia cornice teorica e la prospettiva comparata adottata hanno permesso agli autori di cogliere la natura molteplice della violenza mafiosa, che si esprime non soltanto nelle sue forme più visibili e dirompenti – come nel caso, appunto, dell'omicidio di mafia -, ma anche in quelle meno visibili - a livello economico e politico - e immateriali, ma dotate di una forte carica simbolica. Nel capitolo “These Dead are not Ours: Identity Factors, Communicative Aspects and Regulative Meanings of Violence inside Cosa Nostra” di Alessandra Dino si mettono in luce, ad esempio, proprio i tratti più simbolici della violenza mafiosa e quindi le pratiche comunicative con cui essa viene veicolata. In questo caso, la parola assume una valenza fondamentale, più dell'atto. La parola, infatti, diventa strumento attraverso cui la violenza viene minacciata, permettendo alle organizzazioni mafiose di esercitare la propria forza di intimidazione. E la violenza emerge chiaramente come uno dei fattori in grado di innescare processi identitari e di consentire l'esibizione simbolica del potere.

Tra le dimensioni che permettono di comprendere la fenomenologia della violenza mafiosa vi è senza dubbio quella politica. Molti autori del volume *Mafia Violence*, infatti, si confrontano con essa. Maurizio Catino e Francesco Moro, in “High-Profile Mafia Murders: Understanding Targeted Assassinations Carried out by Organized Crime in Italy”, analizzano una lunga serie di omicidi eccellenti avvenuti in Italia a partire dalla fine del XIX secolo in poi, mettendo a fuoco la rilevanza assunta dalle caratteristiche organizzative delle varie mafie, dalla struttura delle opportunità a livello politico ed economico e dall'attività repressiva portata avanti dalle agenzie di contrasto nel determinare le strategie stesse adottate da Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra nei vari territori. Umberto Santino nel capitolo “Violence and Mafia: Symbol and Project”, analizza tre eventi che sono stati cruciali nella storia di Cosa Nostra: l'omicidio di Peppino Impastato, il massacro di Portella delle Ginestre (1 maggio 1947) e la guerra di mafia in Sicilia nei primi anni Ottanta. Questi casi mettono in evidenza la valenza duplice della violenza mafiosa: progettuale, dunque volta al

raggiungimento di obiettivi precisi, tra cui, appunto, quelli più propriamente politici, ma al contempo simbolica, perché orientata ad imporre la signoria territoriale.

La dimensione politica viene affrontata da Vittorio Martone nel capitolo “Violence and Regulation of the Labour Market in the Costruction Sector: a Life History Approach”, in un senso più ampio, ovvero mettendo al centro dell’analisi la violenza nel contesto delle relazioni lavorative. Il sociologo studia il caso dell’uso della violenza mafiosa in funzione antisindacale nel settore delle costruzioni negli anni Ottanta e Novanta nel casertano e spiega come esso fosse mirato al contenimento dell’esercizio dei diritti dei lavoratori. Martone mette a confronto la storia di vita di uno storico rappresentante sindacale, ferito in un attentato camorristico per il suo impegno a difesa dei lavoratori, con quella del suo sicario, affiliato al clan dei Casalesi, divenuto successivamente collaborare di giustizia. Nel contributo di Martone spicca la valenza euristica del racconto biografico, metodo che recentemente ha trovato maggiore spazio negli studi sulla mafia⁹ e che offre la possibilità di superare una definizione strettamente giudiziaria del fenomeno che risente della logica probatoria e repressiva delle autorità investigative e inquirenti, e che non è raro riscontrare nelle ricerche fondate esclusivamente sulle fonti processuali.

Anche le declinazioni economiche della violenza sono sempre più oggetto di attenzione da parte degli studiosi. Sia nella tavola rotonda, ospitata da Meridiana, sia in un capitolo di Mafia Violence (“Forms of Capital and Mafia Violence”) il sociologo Rocco Sciarrone propone una declinazione della violenza mafiosa intesa come “risorsa economica attraverso cui si produce ricchezza, ma anche risorsa sociale e culturale, importante (...) per creare consenso, reputazione e legittimazione sia all’interno che all’esterno dell’organizzazione” (p. 72). Se tradizionalmente l’uso della violenza da parte dei mafiosi è stato studiato nell’ambito della gestione delle attività illecite dei clan, Sciarrone concentra l’analisi sull’uso della reputazione violenta all’interno dei mercati leciti, dove diventa risorsa fondamentale per accumulare il proprio capitale sociale e per determinare il

⁹ Alessandra Dino, *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi*, il Mulino, Bologna, 2016; Ombretta Ingrassi, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la ‘ndrangheta alla figlia*, Melampo, Milano, 2013; Federico Varese, *Vita di mafia*, Einaudi, Torino, 2017.

sopravvento di imprese collegate ai clan all'interno dell'economia. La violenza mafiosa, infatti, creando, e non solo distruggendo, relazioni è in grado di creare quel capitale sociale che ne permette la continuità nel corso del tempo e la riproduzione in spazi diversificati.

I clan di camorra della provincia di Caserta costituiscono uno dei casi più interessanti di uso della violenza in ambito politico ed economico, dato il profondo coinvolgimento del clan dei Casalesi in tutta una serie di attività, quali ad esempio quelle legate alla costruzione di grandi centri commerciali e al settore dei rifiuti. Nel volume *Mafia Violence* si sottolinea la loro capacità di resilienza, ovvero di resistenza e di adattamento, come messo in luce dalla network analysis condotta da Mauro Castiello, Michele Mosca e Salvatore Villani. Mentre i clan dimostrano questa grande abilità di reagire anche di fronte alle trasformazioni dei mercati leciti e illeciti e alle turbolenze generate dalle attività di contrasto delle forze dell'ordine, le comunità colpite dalla violenza mafiosa si trovano a subirne gli effetti più profondi. Le forme plurime della violenza mafiosa trovano tutta la loro evidenza laddove si analizzano da vicino i territori e li si intende come veri e propri attori che spesso patiscono la violenza mafiosa nelle sue varie manifestazioni, assistendo muti all'evolversi delle logiche talvolta più perverse (basti pensare al numero di vittime innocenti che in questi, come in altri territori, costituiscono uno dei costi umani più drammatici della violenza mafiosa). Si tratta di territori, e dunque comunità, talvolta fortemente traumatizzati che avrebbero bisogno di essere sostenuti nel processo di elaborazione di una memoria pubblica condivisa della propria storia: una storia che troppo spesso viene rimossa, negata o semplicemente ignorata, per riprendere le parole con cui conclude Monica Massari il suo capitolo introduttivo. Ciò emerge molto chiaramente nell'interessante e approfondito studio di comunità realizzato dalla storica Carolina Castellano e dalla sociologa Annamaria Zaccaria sul caso di Ottaviano, ricostruito nell'ultimo capitolo del volume curato da Massari e Martone e intitolato "Community. Violence and Memory: the Case of Ottaviano". Il paese, noto per aver dato i natali a Raffaele Cutolo, leader fondatore della Nuova Camorra Organizzata, dopo esser stato tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta il suo quartier generale, ha successivamente perso di centralità nelle vicende camorristiche, ma la

sua comunità è rimasta fortemente segnata da questa esperienza che l'ha attraversata e che non ha mai elaborato a livello pubblico.

Analizzando la violenza e le sue forme nei diversi territori in cui sono radicati e operano i clan camorristi, appare importante declinare il fenomeno camorrista al plurale (le camorre), anziché al singolare, come suggerisce Luciano Brancaccio in un capitolo di *Mafia Violence* ("Violent Contexts and Camorra Clans"). Ciò permette di scongiurare una visione interpretativa della camorra come organizzazione unica, monolitica e favorirne una più sfaccettata e orizzontale, ovvero più corrispondente ai risultati dell'analisi empirica legata ai vari territori. Sono, infatti, numerose le differenze che caratterizzano il fenomeno camorrista, a seconda del contesto in cui esso è radicato. C'è il contesto urbano (e al suo interno i diversi quartieri), dove operano molti clan che svolgono attività legate tipicamente alla città, come la distribuzione al dettaglio di droga: una delle attività che forse più di tutte ha scatenato la violenza nelle sue forme più spettacolari recenti soprattutto nel centro storico di Napoli. E c'è il contesto agrario, dove sono insediati i clan Casalesi, che esprimono un tipo di camorra di tipo imprenditoriale. All'interno di questi due territori esistono, come emerge dal volume, contesti e realtà criminali talvolta estremamente diversificati.

L'importanza analitica di declinare il fenomeno al plurale trova riscontro, più in generale, nel taglio del volume *Mafia Violence* che, come allude il titolo della seconda parte del volume "Beyond Gomorra. Camorra Clans and the Use of Violence", esprime l'urgenza di andare oltre rappresentazioni mediatiche spesso fuorvianti e stereotipate che alimentano immagini di senso comune piuttosto diffuse.

Spettacularizzando la morte e dipingendo i diversi spazi sociali come luoghi sotto assedio, la stampa locale ha giocato un ruolo cruciale nella costruzione di una narrazione del territorio napoletano incentrata sulla violenza. Lo dimostra l'analisi dei campi semantici dei titoli degli articoli di giornale realizzata da Gianluca Gatta, che ha utilizzato un database, concepito come uno degli strumenti e, al contempo, dei risultati del progetto presentato in *Mafia Violence*, che raccoglie gli articoli relativi a fatti di violenza pubblicati, dal 2013 al 2016, nelle edizioni locali di Napoli e Caserta de *Il Mattino*. Oltre a questa analisi l'antropologo, Gatta approfondisce il caso dell'uccisione di Genny Cesarano, ammazzato casualmente nel settembre del

2015 davanti alla Chiesa della Sanità, evento che ha segnato l'avvio della conflittualità violenta che ha riguardato il centro storico di Napoli. L'uccisione di Genny Cesarano è un triste esempio di come le organizzazioni mafiose esercitino la violenza non solo internamente, come sopra richiamato, ma anche esternamente. La violenza materiale e simbolica, infatti, agisce all'esterno, condizionando una molteplicità di attori, di dimensioni, di spazi e di ambiti delle comunità vessate dalla presenza mafiosa. Nei contesti di mafia la violenza contamina e investe le relazioni sociali negli spazi della quotidianità, come in quelli della scuola, del vicinato e dell'ambiente di lavoro. Non limitare l'analisi della violenza mafiosa unicamente al contesto criminale, ma collocarla in una cornice più ampia, che comprenda anche le comunità, permette di mostrare i confini porosi tra mafia e società e l'impatto devastante che la violenza mafiosa produce nel tessuto sociale più in generale, confutando in tal modo la logica di senso comune, secondo cui "tanto si ammazzano tra di loro".

Se da un lato il dibattito scientifico sulla violenza mafiosa sta indubbiamente vivendo un momento di slancio, dall'altra parte è auspicabile che esso sia capace di generare nuove linee di ricerca. Monica Massari, in *Mafia Violence*, ne suggerisce alcune, laddove richiamandosi al concetto di "trauma collettivo", elaborato da Jeffrey C. Alexander,¹⁰ indica di ampliare il terreno d'analisi concentrandosi sulla questione delle conseguenze sociali della violenza mafiosa e dal pericolo posto dai processi di rimozione collettiva che, non consentendo di rielaborare il trauma della violenza subita dalle comunità, e quindi di identificare le cause e le responsabilità, impediscono di ridefinire i legami sociali. Sarebbe anche interessante esplorare ulteriormente il tema della violenza da una prospettiva di genere, come anche propone Gabriella Gribaudo nel capitolo di *Mafia Violence* "The Use of Violence and Gender Dynamics within Camorra Clans".

Ripercorrendo il dibattito sul tema della violenza delle mafie, in particolare della Camorra, tornano in mente le analisi di Paola Monzini (alla cui memoria il libro *Mafia Violence* è dedicato) che, con la sua lungimiranza e la sua versatilità interdisciplinare, è stata tra le prime studiose a occuparsi, con rigore e metodo

¹⁰ Jeffrey C. Alexander, *La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre*, il Mulino, Bologna, 2006.

scientifico, di gruppi camorristi con uno sguardo, già negli anni Novanta, orientato a collocarli in un contesto ben più ampio¹¹.

Bibliografia

Alexander Jeffrey C., *La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre*, il Mulino, Bologna, 2006.

Allum Felia, *The Invisible Camorra: Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, London, 2016.

Behan Tom, *See Naples and Die: The Camorra and Organised Crime*, Tauris Parke Paperbacks, London, New York, 2002.

Chinnici Giorgio, Santino Umberto, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 1989.

Collins Randall, *Violence. A Micro-sociological Theory*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2008.

Dino Alessandra, *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi*, il Mulino, Bologna, 2016.

Elias Norbert, *The Civilizing Process*, Pantheon, New York, 1939.

Ingrasci Ombretta, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Melampo, Milano, 2013.

Monzini Paola, *Gruppi criminali a Napoli e Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma, 1999.

Popitz Heinrich, *Fenomenologia del potere*, il Mulino, Bologna, 1990 (1986).

Rispoli Francesca (a cura di), *Liberaidee Rapporto*, Gruppo Abele, Torino, 2018. Il rapporto è scaricabile al seguente link http://www.libera.it/schede-630-rapporto_liberaidee

Sofsky Wolfgang, *Violence, Terrorism, Genocide, War*, Granta Books, London.

Varese Federico, *Vita di mafia*, Einaudi, Torino, 2017.

Weber Max, *Political Writings (eds. Peter Lassman and Ronald Speirs)*, Cambridge University Press, Cambridge, New York, 1994.

Wieviorka Michel, *Violence. A New Approach*, Sage, London, 2005.

¹¹ Paola Monzini, *Gruppi criminali a Napoli e Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma, 1999.